

Ma Carter gli vieta contatti con l'OLP

Young presiederà il dibattito all'ONU sul tema palestinese

E' toccato all'ambasciatore USA dimissionario il turno di presidenza del Consiglio di Sicurezza - Il suo successore sarà nominato dal Senato a settembre

Nostro servizio

WASHINGTON - Le dimissioni di Andrew Young, ambasciatore degli USA alle Nazioni Unite, continuano a provocare ripercussioni negli Stati Uniti sia a livello diplomatico che a livello interno.

I dubbi di un sionista

I.F. Stone, giornalista americano, ebreo testimone della nascita d'Israele, ha pubblicato le sue riflessioni di « trent'anni dopo » - E' la difesa del diritto di pensare a scelte diverse od opposte a quelle ufficiali israeliane

Estate 1945. La guerra è appena finita. Milioni di profughi percorrono l'Europa devastata e affamata. Centinaia di migliaia di ebrei si riversano nei porti del Mediterraneo con una sola idea fissa in testa: imbarcarsi clandestinamente, eludere il blocco inglese e raggiungere la Palestina.

Passano 34 anni. Stone è sempre un sionista. Ma un sionista dubbioso. Non rinnega nulla del suo passato. Considera la nascita di Israele un fatto giusto e comunque inevitabile.

Concludendo la sua appassionata perorazione, Stone non si dichiara esplicitamente per la creazione di uno Stato arabo palestinese. Questa, per lui, è una delle soluzioni possibili.

Le soluzioni possibili

Concludendo la sua appassionata perorazione, Stone non si dichiara esplicitamente per la creazione di uno Stato arabo palestinese. Questa, per lui, è una delle soluzioni possibili.

Un'amara osservazione

Si tratta di sole 32 pagine, divise in due parti: « Confessioni di un ebreo dissidente » e « L'altro sionismo ».

Fra gli « altri sionisti » Stone cita il filosofo di origine russa Ahad Ha Am, che contribuì a far rinascere l'ebraico come lingua viva, e ad ottenere la sua lingua ufficiale.

Lanciate alcune settimane fa da un uomo che, in un momento decisivo, fu uno dei più risoluti ed eloquenti propagandisti del ritorno alla terra promessa questo appello risulta ancora più attuale e tempestivo.

Arminio Savio

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

Si aggrava in Iran lo scontro con i curdi

L'esercito iraniano avanza e si reimpadronisce di Paveh

Nella serata di ieri la situazione si è improvvisamente aggravata in Iran, dove, contrariamente alle notizie che in un primo tempo davano per certo il raggiungimento di un cessate il fuoco tra i ribelli curdi che occupavano la città di Paveh e il governo centrale.

curdi inoltre si intimava che « se entro le 13 l'assedio della città di Paveh non sarà stato tolto e se gli assaltatori non mettono fine alla loro aggressione, il governo iraniano dovrà impiegare contro di essi tutti i mezzi a sua disposizione ».

La rivoluzione è di Teheran erano state poste in stato di allerta. Fonti governative informavano anche che « massicci rinforzi di guerriglieri sono ammassati dall'altra parte della frontiera irakena, pronti a tentare in aiuto ai combattenti curdi ».

Un « governo islamico » in una regione afghana?

ISLAMABAD - Dal loro rifugio in Pakistan esponenti di due gruppi della destra islamica che fomentano la ribellione contro il regime del presidente Tarakki hanno affermato ieri di aver « asediato un loro « governo islamico » in una regione dell'Afghanistan centrale, non meglio precisata.

Altezzosi al vertice negli scontri dell'altro ieri tra i governativi e quasi 200 fra i popolazione civile, nelle operazioni per la riconquista della città hanno perso la vita altri 18 soldati.

Annunciato in Pakistan

Un « governo islamico » in una regione afghana?

ISLAMABAD - Dal loro rifugio in Pakistan esponenti di due gruppi della destra islamica che fomentano la ribellione contro il regime del presidente Tarakki hanno affermato ieri di aver « asediato un loro « governo islamico » in una regione dell'Afghanistan centrale, non meglio precisata.

Altezzosi al vertice negli scontri dell'altro ieri tra i governativi e quasi 200 fra i popolazione civile, nelle operazioni per la riconquista della città hanno perso la vita altri 18 soldati.

A Teheran intanto due ordigni esplosivi - probabilmente granate sparate da lanciati razzi - sono stati fatti scoppiare contro il secondo piano della ambasciata americana, dove hanno sede gli uffici consolari. Sensibili i danni, ma nessuna vittima.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania - prima città recente svedese - che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi « montano la guardia » in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori ufficiali di inquadramento, i servizi logistici e agenti dei servizi generali che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

« L'impero centro-africano » come si diceva uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la « prudenza » fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta, e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Badier, il massacro di Bangui come « un pseudo avvenimento » del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che « testimonianze contraddittorie ». Ciò nonostante, fino all'ultima Giscard ha tenuto una via di mezzo che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che « in ogni caso saprò trovare altri amici... », facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania - prima città recente svedese - che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi « montano la guardia » in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori ufficiali di inquadramento, i servizi logistici e agenti dei servizi generali che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

« L'impero centro-africano » come si diceva uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la « prudenza » fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta, e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Badier, il massacro di Bangui come « un pseudo avvenimento » del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che « testimonianze contraddittorie ». Ciò nonostante, fino all'ultima Giscard ha tenuto una via di mezzo che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che « in ogni caso saprò trovare altri amici... », facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania - prima città recente svedese - che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi « montano la guardia » in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori ufficiali di inquadramento, i servizi logistici e agenti dei servizi generali che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

« L'impero centro-africano » come si diceva uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la « prudenza » fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta, e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Badier, il massacro di Bangui come « un pseudo avvenimento » del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che « testimonianze contraddittorie ». Ciò nonostante, fino all'ultima Giscard ha tenuto una via di mezzo che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che « in ogni caso saprò trovare altri amici... », facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania - prima città recente svedese - che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi « montano la guardia » in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori ufficiali di inquadramento, i servizi logistici e agenti dei servizi generali che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

« L'impero centro-africano » come si diceva uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la « prudenza » fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta, e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Badier, il massacro di Bangui come « un pseudo avvenimento » del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che « testimonianze contraddittorie ». Ciò nonostante, fino all'ultima Giscard ha tenuto una via di mezzo che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che « in ogni caso saprò trovare altri amici... », facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania - prima città recente svedese - che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi « montano la guardia » in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori ufficiali di inquadramento, i servizi logistici e agenti dei servizi generali che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

« L'impero centro-africano » come si diceva uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la « prudenza » fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta, e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Badier, il massacro di Bangui come « un pseudo avvenimento » del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che « testimonianze contraddittorie ». Ciò nonostante, fino all'ultima Giscard ha tenuto una via di mezzo che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che « in ogni caso saprò trovare altri amici... », facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania - prima città recente svedese - che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi « montano la guardia » in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori ufficiali di inquadramento, i servizi logistici e agenti dei servizi generali che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

« L'impero centro-africano » come si diceva uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la « prudenza » fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta, e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Badier, il massacro di Bangui come « un pseudo avvenimento » del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che « testimonianze contraddittorie ». Ciò nonostante, fino all'ultima Giscard ha tenuto una via di mezzo che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che « in ogni caso saprò trovare altri amici... », facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania - prima città recente svedese - che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi « montano la guardia » in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori ufficiali di inquadramento, i servizi logistici e agenti dei servizi generali che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

« L'impero centro-africano » come si diceva uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la « prudenza » fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta, e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Badier, il massacro di Bangui come « un pseudo avvenimento » del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che « testimonianze contraddittorie ». Ciò nonostante, fino all'ultima Giscard ha tenuto una via di mezzo che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto più il viaggio intrapreso il 13 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, « cambiasse tutto per non cambiare nulla ».

discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che « in ogni caso saprò trovare altri amici... », facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poiché il « taglio » non dovrà colpire il sussidio « che riguarda direttamente la vita delle popolazioni ». Una definizione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'imperatore » o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il Figaro che prevede di già « per questo week end o la settimana prossima » che « buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui, magari sotto il pre-

testo di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritirazione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare a manovre congiunte con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, compiuto per l'assassinio di centinaia di ragazzi contraccabanti a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedere l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che « allorché il presidente della Repubblica stringe la mano a un capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...) ».

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio,